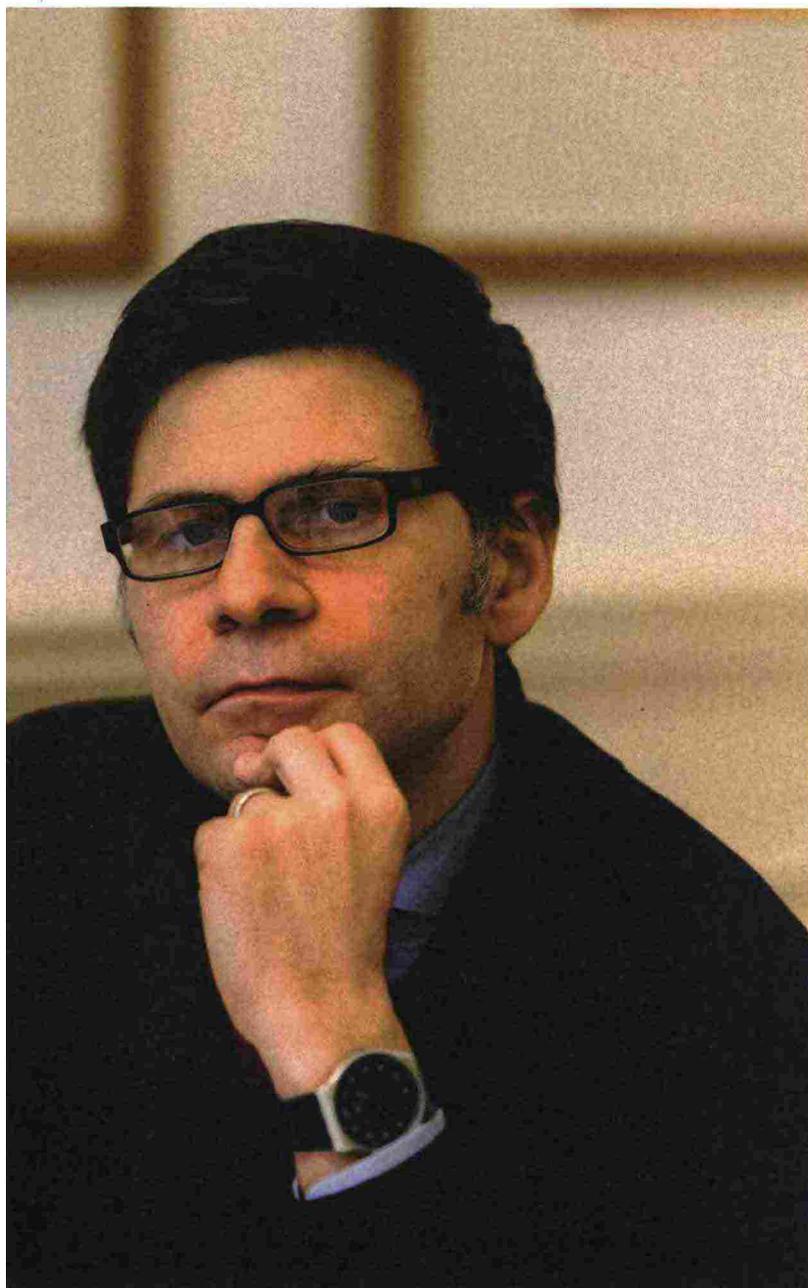


LEI NEWSATTUALITÀ



Premio ANCI-Storia 2008 con "Il laboratorio delle riforme. Milano dal centrosinistra (1956-1961)" (Lacaita, 2007). Per i tipi di Rubbettino è appena uscito il saggio «Un ponte tra vecchia e nuova Italia. La Consulta Nazionale (1945-1946)».

UN
FUTURO
MIGLIORE

Che cosa rappresenta oggi la celebrazione del 25 aprile e perché è motivo di tensioni e divisioni politiche? Ne parliamo con il professor Enrico Landoni

di Cataldo Calabretta

Enrico Landoni è professore associato di storia contemporanea. Insegna storia contemporanea, storia dei partiti e dei movimenti politici, storia del giornalismo e storia dello sport e del giornalismo sportivo. I suoi principali temi di ricerca sono la storia politica del secondo dopoguerra italiano, la storia dello sport, le dinamiche del governo municipale milanese e le relazioni internazionali Est-Ovest e Nord-Sud.

Che cosa rappresenta la ricorrenza del 25 Aprile e perché, a suo avviso, è importante celebrarla e sottolinearne il valore?

«Il 25 Aprile gli italiani celebrano la Festa della Liberazione dal nazifascismo e la rinascita civile, morale e politica del Paese, capace di riscattarsi in qualche modo e comunque a carissimo prezzo dall'onta della dittatura fascista e delle leggi razziali, attraverso l'esperienza della lotta partigiana e grazie al decisivo aiuto degli Alleati. L'importanza di questa ricorrenza risiede dunque fundamentalmente nel suo valore palinogenetico per il Paese che, con la definitiva sconfitta dei fascisti e degli occupanti nazisti, il 25 aprile 1945 appunto, ritrovò anzitutto il valore della libertà e riscoprì l'importanza del civile confronto tra differenti istanze, rappresentate sia da formazioni politiche già esistenti all'atto della marcia su Roma e della presa del potere di Mussolini, sia da partiti nuovi. Proprio in questo clima di confronto e collaborazione, funzionale, da un lato, al ripristino delle libertà fondamentali conculcate dal regime e, dall'altro, all'avvio di una nuova stagione politica sarebbero

«CONOSCERE IL PASSATO PER VIVERE IL PRESENTE E PROVARE A CONTRIBUIRE ALLA COSTRUZIONE DI UN FUTURO MIGLIORE»

maturate, nei mesi a seguire, le condizioni per la libera espressione della volontà dei cittadini elettori, chiamati alle urne per il referendum istituzionale e soprattutto per l'elezione dei deputati alla Costituente. Per la prima volta in assoluto nella storia del Paese poterono finalmente votare anche le donne, che durante i difficilissimi anni della guerra erano state chiamate a svolgere un ruolo fondamentale. Decisivo fu quindi il loro apporto per la vittoria della Repubblica e l'elezione dei deputati investiti del mandato di scrivere la nuova Carta fondamentale della Repubblica italiana, che sarebbe entrata in vigore il primo gennaio 1948».

Di fronte all'importanza indiscutibile di questa ricorrenza per quale motivo allora, ogni anno, la Festa della Liberazione è motivo di tensioni e divisioni politiche?

«Diverse sono le ragioni. Quella a mio avviso fondamentale attiene al fatto che la memoria delle vicende connesse alla guerra di Liberazione, che ha visto contrapporsi ragioni e fazioni uscite alle fine, da un lato, vincitrici, dall'altro, sconfitte, non è ancora pienamente condivisa. E alla sua ricomposizione non giovano certo quelle operazioni di revisione storica che, in voga ormai da diversi

anni, tentano di presentare come equivalenti sul piano dei valori e degli obiettivi motivazionali di fondo le ragioni dei vincitori e dei vinti, di quelli che, da un lato, combattevano per i valori di libertà, democrazia, uguaglianza e sovranità nazionale, e di coloro che invece collaboravano con gli invasori del suolo italiano, aborrivano la democrazia e inneggiavano alla politica razziale e alla soluzione finale di Hitler. Utili semmai sarebbero la promozione e la valorizzazione dello studio della storia, in grado di diffondere una piena ed effettiva conoscenza e consapevolezza della realtà dei fatti che, alleggeriti di quel pesante fardello fatto di retorica, da un lato, e strumentalità dall'altro, meritano un racconto semplicemente sobrio, lucido e franco».

Quando parla di promozione dello studio della storia si riferisce per caso anche al suo ruolo nei diversi curricula scolastici e alla consapevolezza dei giovani?

«Certamente. Mi riferisco, tra le altre cose, all'annoso problema della scarsa rilevanza dei passaggi nodali della storia contemporanea e di quella del secondo dopoguerra italiano in particolare all'interno dei programmi scolastici. Essenziali per la formazione delle giovani generazioni sarebbero proprio il recupero e la valorizzazione dello studio della storia contemporanea durante il percorso scolastico. Conoscere meglio questi passaggi aiuterebbe i ragazzi a muoversi con maggiore consapevolezza e serenità nella complessità del tempo presente e a resistere alle sirene dell'ipersemplificazione».

Ha parlato chiaramente del ruolo della scuola. Ma quale dovrebbe essere a suo avviso invece il ruolo dell'università e degli studiosi, su questo fronte?

«Ancora una volta, credo che la chiave di tutto stia nella responsabilità, nella serietà e nel rigore della ricerca e della didattica. Sono questi i migliori antidoti alla faciloneria con la quale troppo spesso si tenta di applicare categorie storiche, proprie di una determinata epoca e di uno specifico contesto geografico all'attualità, pensando in questo modo di trovare una facile ed efficace interpretazione di fenomeni del tempo presente che in nessun modo possono essere assimilati ad eventi del passato. Nondimeno, conoscere il passato è fondamentale per vivere il presente e provare a contribuire alla costruzione di un futuro possibilmente migliore».

ALTRE DATE NEL MONDO, STESSA RICORRENZA

La liberazione dall'occupazione nazista durante la Seconda Guerra Mondiale è festeggiata anche in altri Stati europei, seppur in date diverse

rispetto all'Italia. In Olanda e Danimarca, per esempio, la festa nazionale è il 5 maggio, mentre in Norvegia è l'8 dello stesso mese e in Romania il 23 agosto. Anche l'Etiopia festeggia il 5 maggio, ma per ricordare la fine dell'occupazione

italiana, avvenuta nel 1941. La fine della Seconda Guerra Mondiale, a livello globale, è invece indicata con la data del 2 settembre 1945, quando il Giappone, meno di un mese dopo il lancio della seconda bomba atomica sul suo

territorio, si arrese. Mentre in Europa il termine della guerra era stato siglato l'8 maggio 1945 con la firma della resa che seguì di otto giorni il suicidio di Adolf Hitler, avvenuto il 30 aprile nel bunker di Berlino ormai assediata dai sovietici.